

## **Omelia di Domenica 31 Dicembre 2017**

### **Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe**

Ogni anno, nella domenica fra Natale e Capodanno si celebra la festa della famiglia di Gesù, composta da Lui, Maria e Giuseppe.

> Il Vangelo ci ha raccontato un episodio di questa famiglia speciale ed è iniziato così: *Maria e Giuseppe portarono il bambino a Gerusalemme, per offrirlo al Signore.* Si trattava di un rito, volto a far capire che i figli sono nostri e non nostri.

Il figlio Gesù era, sì, nato da Maria ma con quel rito egli veniva subito offerto ad un altro sogno e ad un'altra strada.

I figli li alleviamo noi ma appartengono a Dio; li cresciamo noi, noi però non possiamo ledere il loro destino, la loro vocazione, i loro amori, la loro libertà, fin i loro limiti e fallimenti.

In breve, i figli devono realizzare non i nostri desideri, ma i desideri di Dio. Questa è la santità della famiglia.

> Il testo del Vangelo poi continua definendo Gesù con parole forti e inconsuete: *Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti e come segno di contraddizione.*

Mi soffermo su queste tre parole riferite a Gesù (*rovina / contraddizione / risurrezione*) e le trasformo in preghiera.

Parto dalla parola **rovina**. *Signore, se il Vangelo ti chiama 'rovina', ti autorizzo a rovinare dentro di me tutto ciò che non fa il mio bene. Manda in rovina la mia presunzione, i miei sentimenti spenti, il mio sguardo, più mascherato che genuino. Rovinami la digestione ogni volta che mi nutro di immagini poco pulite, di letture poco edificanti, di relazioni sbagliate. Procurami il voltastomaco ogni volta che sono innanzi a spettacoli che tu disapprovi.*

Passo alla parola **contraddizione**. *Contraddicimi, Signore, se è vero che il Vangelo ti chiama 'segno di contraddizione'. Contraddici in me quei pensieri che non sono i tuoi pensieri e quelle mediocrità e finzioni che mi abitano. Contraddici l'immagine non giusta che ho di te, perché tu sei un pastore buono e non uno che incute paura.*

E infine la parola **risurrezione**. *Gesù, se è vero che un giorno hai detto di te 'io sono la risurrezione e la vita', sappi che anch'io ho bisogno di una resurrezione come fu per te la notte di Pasqua.*

*Risuscitami quando credo che per me è finita, risuscitami quando ho il vuoto dentro, risuscitami quando nella mia vita si fa buio.*

*Gesù sii per me una risurrezione quando mi vedi a terra dopo un fallimento o dopo una fedeltà mancata o dopo un'umiliazione bruciante. E poi Signore fa risorgere in me quelle cose belle che ho sempre amato ma che purtroppo ho lasciato perdere.*

> Il Vangelo poi continua col descrivere una scena di grande tenerezza: quella del vecchio Simeone che abbraccia, o meglio prende fra le braccia il piccolo Gesù.

Mi vien da dire: viviamo la nostra fede come un abbraccio?

Ma c'è di più, abbracciare un bimbo è per me una scena simbolica: abbracciare un bimbo è abbracciare chi viene dopo di noi, è abbracciare il futuro, è scommettere sul domani, è fidarsi di chi prenderà il nostro posto, è credere che anche quando noi verremo meno, le cose andranno avanti ugualmente e forse meglio.

Nei primi anni '70, quand'ero ancora adolescente, uscì una bella canzone di F. Guccini, *Il vecchio e il bambino*.

Per la nostra parrocchia cosa vuol dire abbracciarsi tra vecchi e bambini?

Credo che voglia dire che esperienza e saggezza dei vecchi e freschezza ed entusiasmo dei ragazzi devono sapersi unire e portare frutto.

E che tra loro devono stimarsi, dialogare e provare gioia gli uni per gli altri.

Dato che oggi è il 31 dicembre, quanto sarebbe bello che gli auguri che ci scambiamo fossero mossi proprio da questa parola, **abbraccio**.